

La crisi COVID-19 in Europa e la risposta del Fondo Monetario



(photo: Dennis Gleiss/iStock by Getty Images)

Questo blog fa parte di una serie di analisi degli effetti del coronavirus in varie regioni.

di Poul M. Thomsen

COVID-19 ha colpito l'Europa con sbalorditiva ferocia ed anche se non sappiamo quanto tempo ancora la crisi durerà, sappiamo che l'impatto economico sarà duro. Nelle maggiori economie d'Europa, il decreto governativo che impone la chiusura dei servizi non essenziali ha colpito un terzo dell'output economico. Ciò significa che, per ogni mese in cui queste attività economiche rimangono inattive a causa di COVID/19, il PIL cala del 3 per cento, senza calcolare i danni che quelle chiusure potranno arrecare al resto dell'economia a causa delle sue ripercussioni. È ormai una conclusione scontata che la crisi causerà una profonda recessione in Europa.

I sistemi generalmente avanzati di benessere economico ed il modello europeo di economia sociale di mercato faciliteranno l'assistenza mirata a società e famiglie ma, non vi è dubbio che questo compito presenta le sue difficili complessità: questi sistemi non erano stati costruiti per ottemperare alle esigenze confermate di una crisi di tale magnitudine come quella che confronta ora gli addetti alle politiche economiche di tutta Europa. I paesi europei stanno rispondendo alla crisi in maniere spesso innovative e non sperimentate in precedenza e possono apprendere gli uni dagli altri quali approcci funzionano meglio. Per facilitare questo processo, il Fondo monetario ha creato un [website](#) che offre informazioni su come i singoli paesi stanno gestendo i problemi pratici con cui sono tenuti a cimentarsi facilitando così la condivisione di esperienze e pratiche ottimali a livello internazionale. Questa è solo

una delle tante innovazioni che abbiamo adottato immediatamente per regolare le capacità del Fondo monetario a monitorare le circostanze drammatiche che sono in continuo cambiamento.

Tutti i paesi europei saranno tenuti a far fronte alla crisi in maniere che sono coraggiose ed innovative ma dovranno essere anche commensurate all'entità della situazione. Se c'è mai stato un momento in cui vanno applicati tutti gli ammortizzatori e gli strumenti e manovre nazionali di politiche economiche, questo è il momento. Ma la gamma delle risposte alla crisi varia da paese a paese. Per meglio capire le costrizioni che confrontano i vari paesi man mano che cercano di rispondere alla crisi, è utile tener presente che questi paesi rientrano essenzialmente in tre categorie: economie europee avanzate; economie europee emergenti che sono membri dell'Unione europea ma non fanno parte della zona euro; ed economie emergenti non membri dell'Unione europea, specialmente i più piccoli mercati emergenti.

Gli addetti alle politiche economiche dei paesi di economie avanzate hanno fatto buon uso delle loro politiche economiche ed istituzioni adottando vaste espansioni fiscali per mitigare l'impatto della crisi. Le regole e le limitazioni fiscali sono state giustamente sospese per facilitare il massimo supporto all'emergenza su vasta scala ed hanno permesso che i disavanzi fiscali potessero crescere. Allo stesso modo, le Banche Centrali hanno messo a disposizione massicci programmi per l'acquisto di asset ed i regolatori finanziari hanno rilassato i regolamenti permettendo così alle banche di continuare in supporto dei clienti in sofferenza e dell'economia in generale. Per quanto riguarda la zona euro, gli interventi su vasta scala della BCE e la decisione dei leader europei di invocare il Meccanismo di stabilità europea per un ulteriore supplemento di aiuto a livello europeo agli sforzi fiscali intrapresi a livello nazionale sono particolarmente importanti per cercare di garantire che i paesi ad alto debito possano continuare ad usufruire delle manovre degli spazi fiscali di cui hanno bisogno per poter far fronte alla crisi. La decisione dei leader della zona euro a fare quello che ci vorrà per stabilizzare l'euro non va sottovalutata.

Le economie dei mercati emergenti che fanno parte dell'Unione europea ma non della zona euro non usufruiscono delle stesse politiche fiscali di cui godono le economie avanzate, ma potranno ugualmente beneficiare in maniera rilevante dal fatto che negli ultimi anni hanno ridotto i loro disavanzi fiscali ed esterni nonché il debito e per aver rafforzato i loro sistemi bancari. Grandi sforzi sono stati fatti in questi paesi per rafforzare gli ammortizzatori, ed ora è il momento per utilizzarli.

A livello di manovre di politiche economiche nazionali, la nostra maggiore preoccupazione a questo punto riguarda i paesi più piccoli che non fanno parte dell'Unione europea. Gli spazi fiscali a loro disposizione variano molto all'interno di

questo Gruppo di paesi perché tutti hanno una carenza di mercati finanziari molto profondi e non godono di una solida connessione all'Unione europea che possa offrire loro importanti spazi di politica fiscale. Poiché questi paesi hanno solo limitato accesso a capitale esterno ed hanno un sistema bancario meno sviluppato, molti di questi paesi avranno difficoltà a finanziare grossi aumenti di deficit fiscale. Lo stesso vale per il potenziale accesso al supporto finanziario di cui godono i paesi membri dell'Unione europea e per la ancora maggiore disponibilità di credibilità politica ed istituzionale che la membership all'Unione europea garantisce.

Non sorprende quindi che questi paesi ora si rivolgano al Fondo monetario internazionale per assistenza finanziaria. Eccetto la Russia e la Turchia, la maggior parte dei nove paesi di economie emergenti in Europa centrale ed orientale non appartenenti all'Unione europea, hanno già fatto domanda di assistenza di emergenza attraverso le strutture di pronto supporto finanziario del Fondo monetario. Si uniscono quindi ai più di 70 altri paesi membri in tutto il mondo che hanno già chiesto la nostra assistenza – per un totale di oltre \$50 miliardi – di fondi a rapida distribuzione e basse condizioni da parte di strutture di emergenza del Fondo monetario per venire incontro alle immediate pressioni che nascono dalla crisi del COVID-19. Altri paesi seguiranno in tutta probabilità in quello che rappresenta il più grosso numero di paesi che abbiano mai ricevuto l'assistenza del Fondo in un particolare periodo.

Il Fondo si sta muovendo il più rapidamente possibile per dare assistenza ai suoi membri in questo momento di straordinarie sfide sistemiche. Stiamo drammaticamente semplificando le nostre regole interne e le procedure in modo da poter rispondere con rapidità, agilità e in maniera commensurata al fabbisogno in questa sfida che affrontiamo in un periodo di pace. I nostri azionisti – i 189 paesi aderenti in tutto il mondo – si aspettano esattamente questo da noi e noi siamo pronti a svolgere il nostro ruolo in supporto degli sforzi che l'Europa sta facendo per combattere la pandemia.

Il danese **Poul M. Thomsen**, è Direttore del Dipartimento europeo del FMI dal novembre 2014, addetto alla supervisione del lavoro bilaterale del Fondo monetario in 44 paesi, responsabile per il dialogo sulle politiche economiche con le istituzioni dell'Unione europea, fra cui la BCE e le discussioni relative ai programmi di supporto del Fondo. Il Thomsen è anche responsabile per le attività di sostegno in Europa ed interagisce con i maggiori funzionari europei. Prima di intraprendere il suo presente ruolo, è stato responsabile per i programmi di assistenza ai paesi europei colpiti dalla crisi finanziaria globale e le successive crisi della zona euro. Ancor prima, la sua

carriera ha permesso al Sig. Thomsen di accumulare vaste conoscenze in paesi dell'Europa centrale e orientale per aver lavorato in quelle regioni dal 1987 al 2008 con incarichi che lo hanno portato anche alla direzione della divisione del Fondo in Russia durante la crisi finanziaria di quel paese nel 1998. È stato inoltre direttore dell'Ufficio di Mosca dal 2001 al 2004.